

La redenzione delle mani

di MARCELLO CAMILUCCI

L'Antico Padre, contrariamente a quello che si vociferava (con maliziosità o per disperazione, non fa differenza), non si disinteressava della «famiglia», si limitava a non apparire, a seguirla di lontano («è la distanza la condizione del vedere esatto» ripeteva), a non scandire giudizi (preferiva che creature ed eventi si giudicassero da soli attraverso la sanzione definitiva dei risultati...), ma nulla, e in nessun momento, di quanto avveniva all'interno della «famiglia», gli sfuggiva (si fossero nascosti fra le liane della foresta amazzonica o avessero scavato la tana fra i ghiacciai antartici).

Non poté pertanto sfuggirgli che un suo figliolo (forse il più caro) aveva sottratto nel giardino che l'Antico Padre gli aveva destinato, perché ne godesse con tutti gli altri, una mela. Ad offenderlo non era, certo, l'entità della sottrazione ma il gesto in sé di disobbedienza e, soprattutto, il pericolo di contagio che esso comportava (ne conosceva bene la fragilità, la loro disponibilità a giustificarsi con gli atteggiamenti corrivi degli altri) ed infatti ebbe a constatare immediatamente che gli alberi di mele avevano preso ad essere normalmente saccheggianti, quasi che l'impunità del primo trasgressore costituisse di per sé un'indicazione di liceità e del correlativo costituirsi di un costume il quale autodepenalizzava quanto precedentemente cadeva sotto le sanzioni della coscienza morale, prima ancora della legge. Si decise quindi, prima che il contagio si facesse inarrestabile, a convocare (cosa che faceva assai di rado) nel Gran Salone del Giudizio un'assemblea plenaria dei figli per fare il punto sulla situazione.

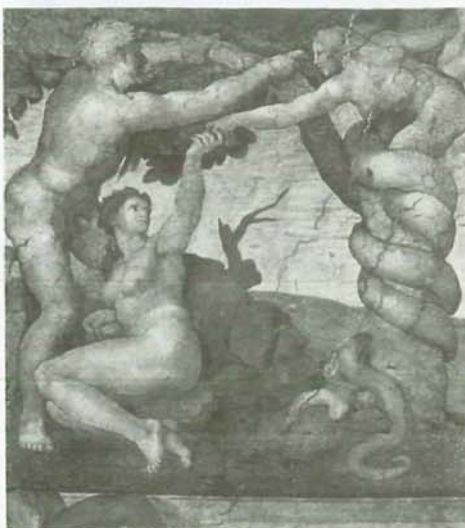
Ora che era lì, sprofondato nella sua logora poltrona, e li aveva tutti dinanzi a sé, in piedi, un po' stralunati e con gli occhi bassi o velati d'imbarazzo, le braccia ciondoloni, ben sapendo che quelle convocazioni erano motivate, quasi sempre, dalla necessità di un rimbrotto e di una minaccia e, quasi mai, di un encomio o di un premio, gli si stringeva un po' il cuore, anche se non lo dava a vedere. Com'era possibile che creature capaci di prodigi, gesti eroici e persino sublimi, si sporcassero ed umiliassero con gesti così disennati, obbedissero ad istinti così volgari, mettessero a gioco per profitti miserabili, la nobiltà della loro origine, la saggezza cui erano stati educati?

Cominciò l'interrogatorio: non erano appellati che dallo sguardo (ciascuno rispondeva non appena si sentiva toccato dal suo sguardo e non tentava difesa e non accampava giustificazioni: con lui non c'era spazio fra la nuda verità e la menzogna e questa, alla sua presenza, era impossibile). Non si era ingannato, ahimè (anche se era giunto a desiderarlo...): tutti avevano rubato: due, tre, mele...una dozzina, qualche dozzina... uno arrivò a denunciare un sacco, un altro un carretto ... anche se ora, non arrivavano a spiegarcelo, appariva assurdo anche a loro tanto che si guardavano le mani quasi che non gli appartenessero, che avessero agito per loro conto, senza un consenso della volontà (al-

meno esplicito). Ci fu soltanto uno - ma venne immediatamente ridotto al silenzio dallo sguardo severo di tutti gli altri - il quale teorizzò (con voce curiale) che le mele fossero nel giardino proprio per essere rubate, se pure si poteva dire «rubate» dal momento in cui le mani che le sottraevano erano le stesse che erano in possesso delle chiavi del Giardino.

La sua età non gli concedeva più lo stupore, eppure qualcosa che gli assomigliava serpeggiava in lui: com'era possibile? venderci l'anima per una mela! Dei dodici figli presenti, sei le avevano arraffate con le loro mani dall'albero, sei le avevano accettate dalle mani che le avevano provocatoriamente offerte. Corrottori e corrotti si scambiavano i ruoli con una naturalezza che poteva stupire quasi ci si trovasse innanzi ad un gioco instauratosi fra bambini viziosi ed adulti irresponsabili, incapaci, entrambi, di valutare i rischi ed i danni possibili per una disobbedienza che vulnerava la «famiglia» in toto. Il problema non era quello della punizione

Michelangelo, Il peccato originale, 1475-1564.



ne: questa era già in atto. Oggetto di vergogna, esautorati dalle loro dignità, incapaci di sostenere la loro immagine allo specchio o di affrontare lo sguardo interrogativo degli amici, dei conoscenti... Il problema era altro, quello di non distruggere la «famiglia», conservarla nonostante tutto, ricominciando da capo, come si rinnova una vigna poi che la fillossera ne ha corrotto le radici, con l'innesto di nuovi tralci sani.

Quando uscirono dal Salone del Giudizio, tutti sapevano quello che dovevano ed avrebbero fatto: scendere dalla ribalta, accettare la penombra, dileguare con discrezione ... Si registrò solo un incidente grave che lasciò memoria sgradevole di sé e sul quale anche l'Antico Padre sorvolava: uno dei dodici s'impiccò ad un melo...

Ormai era una storia antica che si ricordava per il semplice fatto che, ogni tanto, si ripeteva pur se mutavano i protagonisti, le occasioni della sottrazione, gli oggetti della rapina ... L'Antico Padre, naturalmente, ogni volta, interveniva, con pene diverse, rispondendo però ad una filosofia perenne, quella del grano e della zizzania: se egli seminava frumento buono e, di notte, il Nemico, lo mescolava col suo malvagio, non mieteva la messe per non correre il rischio di coinvolgere nello sradicamento del loglio sterile anche il frumento sano: la sceverazione sarebbe avvenuta solo al momento della trebbiatura definitiva, dopo che erano trascorsi i giorni, i tanti lunghi giorni nei quali, nel buio della terra, avessero giocato la dura battaglia della sopraffazione e della redenzione. E pertanto, per i depredatori di mele sarebbe avvenuto lo stesso che per i precedenti offensori delle regole di giustizia che regolavano la vita del Giardino.

L'Antico Padre rispettava i dolori del parto che turbavano i visceri della «famiglia» ed intensificava la sua attenzione amorosa su quelle mani che pur aveva bacchettato nella speranza che la loro libertà si convertisse dalla rapina dei meli alla loro saggia coltivazione e tutela.

PS - Uno scoliasta dell'età bizantina, in una delle molte edizioni che si registrano nei secoli del testo che qui si è voluto temerariamente riassumere, ebbe la bizzarria di anettere una nota che riesce tutt'ora quanto mai misteriosa. La glossa, infatti, fa riferimento ad una «repubblica prima» (sic!) della quale il Padre Antico tenesse ancora in mora il giudizio nonostante le molte sentenze emesse dai vari tribunali di diverso titolo e grado e questo in attesa di sperimentare i comportamenti della «repubblica seconda» (sic!). Per ora - aggiungeva quand'era di buon umore - si sarebbe limitato ad intensificare il censimento e la tutela dei meli. (L'anonimo scoliasta concludeva la sua nota col riferire che fra i saggi del suo tempo - e persino fra i profeti - regnava la più grave incertezza nel merito di una previsione circa l'esito finale «a causa della mancanza, fra fatui ottimisti e preconcetti pessimisti, di un centro realistico»).